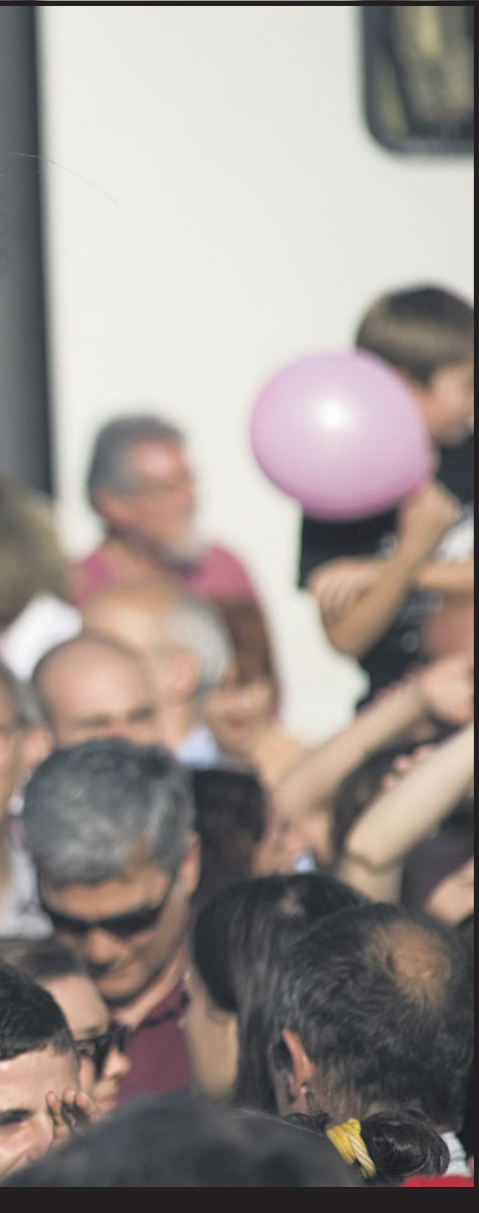


“Quell'articolo non è altro che un copia e incolla di quanto contenuto nel decreto Ronchi, già bocciato dalla vittoria dei sì

È un provvedimento incostituzionale e se le mobilitazioni di questi giorni non saranno sufficienti, faremo ricorso alla Consulta

Valentina Stefanelli / EIDON



colo il servizio idrico integrato», ma le eccezioni previste («ad eccezione di quanto previsto dai commi 19 a 27») lasciano ampi dubbi sui terreni di applicazione. E in più, con una particolarità che fa nascere più di un sospetto, non sono ben specificate nel decreto le condizioni previste per le multiutility che gestiscono vari servizi, e non solo l'acqua.

A rendere ancora più esplicita la volontà del governo di ribaltare l'esito del referendum è arrivata poi la dichiarazione di giovedì scorso del ministro Sacconi: «Altro che sorella acqua, mi auguro che troveremo il modo per rimettere in discussione il referendum». Parlando ad un convegno del Centro studi di Confindustria, il ministro del Welfare ha spiegato che il governo vuole dare impulso alle liberalizzazioni «a partire dai servizi pubblici locali» per sostenere la crescita economica. Tema, ha riferito poi, al centro di un ulteriore incon-

Il rilancio di Sacconi «Dobbiamo ridiscutere anche le norme sull'acqua»

tro informale con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

In piazza per denunciare «il colpo di mano» nei scorsi giorni sono scesi Cgil e Forum Acqua pubblica. Paolo Carsetti, portavoce nazionale del Forum, lo ribadisce: «Si sta minando pesantemente la democrazia di questo paese, contraddicendo, attraverso l'articolo 4, quanto deciso dalla volontà popolare. Quell'articolo non è altro che un copia e incolla di quanto contenuto nel decreto Ronchi, già bocciato dalla schiacciante vittoria del referendum ed è inutile che ci vengano a dire che il referendum era solo relativo all'acqua, si parlava di servizi pubblici locali in senso lato, che adesso si vogliono nuovamente privatizzare». E su questo il Forum non ha alcuna intenzione di retrocedere: «È un provvedimento incostituzionale e se le mobilitazioni di questi giorni non saranno sufficienti, faremo ricorso alla Consulta».

Intanto i giuristi estensori dei quesiti referendari per l'acqua bene comune hanno lanciato un appello (<http://www.siacquapubblica.it>): «La lettura della manovra di Ferragosto (...) produce una sensazione di profonda preoccupazione in chi ha a cuore la democrazia ed i beni comuni. (...) La manovra mette in moto una sorta di processo costituente de facto che di per sé denuncia la natura profondamente incostituzionale, a diritto vigente, della filosofia ispiratrice dell'intero provvedimento».

L'INTERVENTO

A NAPOLI CAMBIATO LO STATUTO

Luigi de Magistris

La difesa dei beni comuni e la promozione della democrazia partecipativa, che hanno trovato espressione nell'ultimo referendum, rappresentano una priorità per l'amministrazione di Napoli, la quale ha istituito, prima in Italia, un'assessorato ad hoc. Dopo un ventennio di ricette liberiste che hanno prodotto una privatizzazione irrefrenabile, con il conseguente smantellamento dello stato sociale e del patrimonio pubblico, il governo vorrebbe approfittare della crisi in atto per proseguire in questo vicolo cieco, responsabile del dissesto economico attuale. I beni comuni, come l'acqua o l'informatizzazione, non possono essere oggetto di privatizzazione né di affidamento a multinazionali che rispondono alle sole logiche del mercato e della speculazione. Non possono perché sono patrimonio di tutti e sono oggetto di diritti umani insopprimibili, come quello alla vita (che all'acqua si lega) o alla conoscenza. Perché sono «cosa nostra» nel senso nobile del termine. Anche per questo si deve contrastare la manovra economica del governo che nel suo art. 4 di fatto aspira a disattendere la volontà dei cittadini, offrendo il via libera alla svendita dei servizi pubblici di interesse generale, gli stessi che sono stati oggetto del referendum di giugno e che 27 milioni di italiani hanno difeso nel loro carattere di pubblicità. L'amministrazione di Napoli farà sentire la sua voce critica perché guarda in un'altra direzione, come dimostrano i provvedimenti presi e quelli che prenderemo: l'introduzione della nozione giuridica di bene comune nello Statuto comunale, la trasformazione dell'Arin in soggetto di diritto pubblico, la Consulta permanente della cittadinanza che consente di far pervenire alla nostra giunta, anche per mezzo di internet, le proposte dei cittadini, al giudizio del quale sono stati sottoposti - e lo saranno sempre - i nostri provvedimenti.

L'ANALISI

UNA NUOVA IDEA DI PUBBLICO

Massimo D'Antoni

→ SEGUE DALLA PRIMA

Solo un regolatore autorevole è in grado di orientare un gestore privato verso obiettivi coerenti con gli interessi della collettività. Un approccio che l'attuale governo non sembra purtroppo intenzionato ad adottare.

Infine, pragmatismo. La scelta della modalità organizzativa, incluso il ruolo dei privati, non può obbedire a scelte di campo astratte e aprioristiche. Ciò vale sia per l'affermazione che dal servizio pubblico debba essere in ogni modo escluso ogni apporto dei privati, sia per l'affermazione opposta secondo cui il privato è sempre la soluzione a inefficienze e malfunzionamenti del pubblico. Intendiamoci: abbiamo tutti esperienza delle inerzie della burocrazia pubblica, delle difficoltà dei processi di decisione collettiva, della non coincidenza tra azione di governo e interesse generale. Sarebbe tuttavia semplicistico vedere nella privatizzazione dei servizi pubblici la soluzione. Questo perché un pubblico che funziona male sarà un cattivo gestore, ma risulterà un altrettanto cattivo regolatore, incapace di contenere gli interessi di un gestore privato. può essere accusato di clientelismo il politico che effettua assunzioni ingiustificate; ma anche chi utilizza la privatizzazione per fare regali agli amici. Detto altrimenti, per una privatizzazione che funzioni ci vuole un pubblico che funziona. Anche in questo caso, non ci sono scorciatoie: se la pubblica amministrazione è di cattiva qualità la soluzione non è aggirare il problema ma affrontarlo per quello che è. Insomma, poche certezze a priori, molta assunzione di responsabilità. Cioè quello che ci piace chiamare politica.

Il referendum Cosa diceva il quesito su cui si è votato il 13 giugno

Il quesito numero 1 dei referendum celebrati il 12 e 13 giugno 2011 (scheda di colore rosso) riguardava «Modalità e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica» (dunque non solamente l'acqua, ma tutti i servizi pubblici locali di rilevanza economica). Il testo del primo quesito, spiega il sito internet del ministero dell'Interno, prevede «l'abrogazione di norme che attualmente consentono di affidare la gestione dei servizi pubblici locali a operatori economici privati». Il riferimento alle norme da abrogare è dunque indirizzato all'articolo 23 bis della Legge numero 133/2008 e all'articolo 15 del DL 135/2009 che aveva modificato il testo del primo. In sostanza si trattava di una sola disciplina (nota come «riforma Fitto-Ronchi») che dettava le regole per gli affidamenti delle gestioni nei settori di acqua (acquedotti, fognatura e depurazione), trasporti e rifiuti.